

RELAZIONE
DEI REVISORI DEI CONTI

SVIMEZ

Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno

ROMA - Via di Porta Pinciana, 6

Relazione dei Revisori dei Conti

Signori Associati,

la relazione del Vostro Consiglio, dopo l'illustrazione dell'attività svolta dall'Associazione nel corso del passato esercizio, si conclude con l'esposizione dello stato patrimoniale e del conto dei proventi e delle spese, dei quali sono forniti commenti per le voci più significative.

I suindicati documenti sono stati da noi esaminati, riscontrandone la corrispondenza con la contabilità regolarmente tenuta e con gli atti giustificativi.

Per quanto riguarda i proventi e le spese, per le cui variazioni rinviando all'illustrazione del Consiglio, rileviamo l'incremento segnato dai proventi finanziari che sono passati dai 6,2 milioni del 1988 ai 122,9 milioni del 1989. Tali proventi, inclusi nella voce "proventi accessori" sono costituiti dagli interessi sui depositi bancari e sui titoli di Stato (BOT), acquisiti sui fondi formati dai contributi dello Stato resisi disponibili a seguito della esclusione dei fondi stessi dal regime di tesoreria unica.

L'avanzo di 65,1 milioni ha consentito di incrementare il "fondo oneri da sostenere" che, scontate sopravvenienze e insussistenze nette per 29 milioni, ha raggiunto la consistenza di 4.340,2 milioni.

A conclusione di quanto sopra, Vi invitiamo ad approvare il bilancio dell'esercizio 1989.

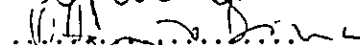
I Revisori dei Conti



Dott. Gino Palombi



Dott. Ubaldo Guiducci



Dott. Ottavio Dinale

Roma, 10 aprile 1990



ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO
(SVIMEZ)

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1990

**RELAZIONE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Relazione del Consiglio di Amministrazione e Bilancio della SVIMEZ per l'esercizio 1990

Signori Associati,

la scomparsa il 13 maggio scorso di Pasquale Saraceno lascia nell'Associazione un vuoto che appare difficile colmare. Abbiamo il difficile compito di proseguire lungo la strada che Egli ci ha indicato: questa è stata la Sua volontà; ed è questo il debito che abbiamo verso di Lui.

La storia della SVIMEZ si identifica con l'opera continua e infaticabile di Saraceno sin da quando, nel dicembre del 1946, insieme a Rodolfo Morandi, e con Menichella, Giordani, Cenozato, Caglioti e altre personalità della finanza, dell'industria e della scienza, ne promosse la istituzione. E della SVIMEZ, per oltre quarant'anni, Saraceno è stato ispiratore, animatore e protagonista, prima come Segretario Generale, poi come Vice Presidente, e, dal 1970, come Presidente.

Fu nell'ambito della SVIMEZ che andò elaborando la Sua riflessione, che costituisce il fondamento teorico di quello che è stato chiamato il nuovo meridionalismo. Nella scia delle correnti più vive della cultura economica internazionale e del meridionalismo, Egli aveva maturato la convinzione che, in un'economia caratterizzata da profondo dualismo territoriale spetti all'azione pubblica promuovere uno sviluppo dell'intero sistema coerente con l'obiettivo di ridurre i divari; e che a questo fine occorra affidarsi, non alla burocrazia o alle nazionalizzazioni, ma alla modifica delle convenienze di mercato e, ove quelle convenienze non fossero colte dai privati, all'impresa a partecipazione statale. Alla formazione di questa convinzione contribuì fortemente la Sua partecipazione alla nascita e allo sviluppo dell'IRI. Avere operato nel mondo dell'impresa e a servizio dello Stato Gli consentì di ancorare sempre la Sua riflessione teorica alla concretezza dei problemi.

Decisiva fu l'influenza che Egli, accanto a Menichella e a Giordani, ebbe nella istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che rappresentò una innovazione profonda nell'ordinamento dell'azione

pubblica. Nell'intervento straordinario Egli vedeva riflesso un modello di azione pubblica per lo sviluppo, profondamente innovativo rispetto alle politiche seguite in tutte le fasi precedenti della storia dello Stato unitario, e che avevano finito con l'allargare, anziché ridurre, il divario tra le due parti del Paese.

In questa logica, Egli promosse l'elaborazione presso la SVIMEZ dello Schema Vanoni e collocò la successiva collaborazione Sua e della SVIMEZ alla programmazione economica nazionale negli anni '60 e '70. Per Lui, la programmazione è uno strumento flessibile di controllo e correzione continua dei processi economici e, in primo luogo, della distribuzione delle risorse disponibili tra consumi e investimenti, affinché essa risulti più favorevole all'aumento dei posti di lavoro per i disoccupati rispetto all'aumento del benessere per gli occupati.

Fermissima è stata la consapevolezza che Egli ha avuto del valore dell'unità economica, sociale e morale del Paese, valore, si legge in un Suo scritto recente, superiore «ad ogni altro pur legittimo obiettivo o interesse di questa o quella componente particolare della comunità nazionale».

Questa consapevolezza ha ispirato tutta la Sua opera, che è stata sempre libera da pregiudizi ideologici e dai condizionamenti del potere. Conserveremo il Suo insegnamento come un prezioso legato, con l'impegno di restar fedeli a quell'autonomia di analisi e di giudizio che Egli, fino a ieri, ha garantito alla SVIMEZ.

* * *

Signori Associati,

iniziato, sul piano politico, con un'alba di speranza e di libertà, il 1990 si è chiuso con un fosco tramonto di guerra. Sul piano economico sembra che la lunga fase positiva del ciclo sia andata esaurendosi. In alcune aziende industriali lo sfavorevole andamento della domanda ha ridotto l'utilizzo degli impianti e reso necessari ricorsi alla cassa integrazione e riduzioni di organico.

La competitività internazionale della nostra economia, erosa dall'aumento dei costi del lavoro e del capitale, andrebbe recuperata con un ulteriore e più sistematico impegno di innovazione. Il vincolo della stabilità del cambio, da rispettare senza ricorrere ad aumenti del tasso di interesse, che deprimerebbero l'attività produttiva e aggraverebbero gli effetti di autoalimentazione del debito pubblico, rende sempre più imperativa l'esigenza di riduzione del disavanzo

primario. Tale riduzione, come sempre, rischia di essere conseguita operando sulla componente più flessibile della spesa, che è quella per investimenti. Per quanto riguarda l'intervento straordinario, le risorse a disposizione per nuovi programmi sono già praticamente esaurite. Tutte circostanze, queste, che tendono a pesare negativamente sulla prospettiva di formazione netta di capitale produttivo e di capitale sociale nel Mezzogiorno.

L'immagine prevalente che si ha della società meridionale e dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno non è tale da predisporre benevolmente i contribuenti a nuovi sacrifici per finanziare una mera prosecuzione di quell'intervento, e i potenziali investitori a quelli che sono ritenuti i rischi specifici della localizzazione meridionale. Le tre crisi, della società meridionale, della politica meridionalistica e del sentimento di unità nazionale, sembrano quindi alimentarsi reciprocamente.

Preoccupazioni di quest'ordine, anche se al momento la situazione appariva non priva anche di segnali e potenzialità positive, non sono assenti nel Rapporto 1990 sull'economia meridionale, alla cui presentazione, organizzata dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, il 29 giugno a Cosenza, sono intervenuti il Ministro per gli interventi straordinari, il Ministro per gli affari regionali e il Presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

L'eco suscitata dal Rapporto è stata quest'anno particolarmente ampia. Numerosissimi sono stati gli organi di stampa a diffusione meridionale, nazionale e internazionale, che, nei giorni successivi alla presentazione, hanno ripreso i temi di politica meridionalistica e i dati sull'andamento economico contenuti nel Rapporto. Numerosi sono stati, poi, nella seconda parte dell'anno i commenti e i riferimenti al Rapporto nella stampa periodica e nella letteratura sul Mezzogiorno.

Alla documentazione e alle analisi sui vari aspetti e problemi connessi all'ampliarsi del divario — formazione e impiego delle risorse, bilancio demografico e delle forze di lavoro, andamento dei principali settori produttivi e del credito, finanza pubblica, effetti sull'economia meridionale delle politiche nazionali — nell'edizione di quest'anno si è aggiunta una trattazione specifica dei problemi della Calabria.

Come negli anni precedenti, un particolare interesse hanno suscitato le considerazioni svolte nell'Introduzione del Rapporto. In essa vengono confermati, sulla base dell'osservazione dei processi in atto, i rilievi critici, espressi già all'indomani della promulgazione della legge 64/1986, sull'attuale sistema di intervento straordinario:

dissolto il meccanismo operativo unitario, assegnate le competenze programmatiche e attuative alle amministrazioni ordinarie e agli enti locali, i piani di attuazione sono divenuti lunghissimi elenchi di opere di ridotta dimensione e spesso prive di adeguata progettazione; i progetti di grandi infrastrutture intersettoriali e interregionali non sono andati oltre la fase della indicazione di intenzioni; la stessa agiuntività delle risorse è stata vanificata dai prelievi che su di esse si sono operati per finanziare interventi che sarebbe stato invece congruo finanziare con risorse ordinarie. Della crisi della politica meridionalistica è sottolineata l'organica connessione con la rete dei rapporti che nel Mezzogiorno intercorrono tra la diffusione di molteplici bisogni sociali, il controllo politico sulla gestione di risorse pubbliche e la dipendenza di molte imprese da tale gestione: una rete di rapporti che configura un «blocco sociale» fortemente interessato, anziché alla politica di sviluppo, alla prassi degli interventi parziali di breve periodo, destinati a far fronte a questa o a quella emergenza, magari con il ricorso a procedure e strumenti speciali. Ritornare a una politica ispirata allo sviluppo e non all'assistenza, ad una visione strategica di medio-lungo periodo e non soltanto alla risposta precipitosa a bisogni emergenti, alla netta separazione tra potere politico e responsabilità gestionale, significherebbe — si dice ancora nell'Introduzione al Rapporto — battere questo blocco sociale e recuperare la prospettiva del progresso economico e civile del Mezzogiorno.

* * *

L'attività di ricerca dell'Associazione, i cui risultati confluiscono solo in parte nel Rapporto, è proseguita lungo le seguenti linee.

Nell'ambito degli *studi giuridici*, appare innanzitutto da segnalare la conclusione dell'impegno, volto a pervenire ad un testo coordinato della legge 64/1986 e dei successivi provvedimenti di attuazione; testo che è stato pubblicato nel volume della nostra collana dal titolo «La nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno». Nel volume sono raccolti il testo della legge 64/1986 e quello dei provvedimenti di attuazione, nonché le più importanti deliberazioni del CIPE e del CIPI in materia. I testi normativi sono corredati da note di riferimento e di coordinamento ai fini di una migliore comprensione e di una più agevole consultazione. Massimo Annesi, che ha curato con Agnese Claroni il volume, è anche l'autore del saggio introduttivo che, sulla base di una riconsiderazione storica della normativa sul Mezzogiorno, esamina le caratteristiche essenziali di un nuovo ordinamento dell'intervento straordinario che sia in grado di

rispondere alle esigenze attuali di modernizzazione e di sviluppo delle regioni meridionali.

È stata, inoltre, avviata, su richiesta del Servizio Studi della Camera dei Deputati, la predisposizione di un «dizionario» degli organi, istituti e procedimenti disciplinati dalla vigente normativa sull'intervento straordinario.

Un particolare impegno, infine, è dedicato alla ricerca, condotta nell'ambito del Progetto finalizzato del CNR per l'organizzazione e il funzionamento della Pubblica Amministrazione, sulla storia, sull'ordinamento, sulla giurisprudenza e sulle procedure relative all'intervento straordinario, sull'efficienza delle sue strutture e procedure e sui suoi rapporti con le Regioni.

Tra gli studi di *econometria, demografia e statistica* si segnala la revisione del modello econometrico biregionale, costruito negli scorsi anni, per adattarlo alla nuova contabilità nazionale introdotta dall'ISTAT nel 1987. Tale operazione è resa particolarmente difficoltosa dalla decisione dell'ISTAT di non produrre serie revisionate per gli anni precedenti il 1980. Si pensa di supplire a tale vuoto d'informazione attraverso una ricostruzione di serie storiche per gli anni '70 da effettuare con la collaborazione dell'ISTAT. Nel frattempo è stato ancora utilizzato il vecchio modello ai fini della previsione dell'andamento tendenziale di alcune principali variabili economiche e per lo svolgimento di simulazioni intese a valutare gli impatti sulla economia meridionale di possibili *shocks* esterni, quali l'innalzamento del prezzo del petrolio. Il modello indica che, se inizialmente gli impulsi recessivi di origine esterna sono maggiormente avvertiti nell'area settentrionale, più sviluppata ed integrata con l'estero, a più lungo andare il mutato quadro congiunturale è destinato a pesare negativamente sulle prospettive degli investimenti nel Mezzogiorno.

È stata completata, e i risultati sono pubblicati nel volume *Divari regionali e dualismo economico* della nostra collana editoriale, la ricerca di Guglielmo ed Enrico Wolleb sui redditi delle famiglie delle regioni italiane dal 1970 ad oggi. Ne risultano confermati i nuovi termini della questione meridionale. Il ritardo del Mezzogiorno è sempre più un ritardo di efficienza produttiva, di sbocchi occupazionali, di cultura imprenditoriale ed industriale, e sempre meno un ritardo di reddito disponibile, di consumi, di abitudini di vita.

L'attenzione costante che si dedica all'andamento del mercato del lavoro meridionale è stata estesa al complesso delle aree in ritardo della Comunità. Anche in risposta ad una specifica richiesta rivolta dal Ministro del Lavoro, è stata analizzata, in un'ottica comparata, la dinamica di alcune principali variabili economico-demo-

grafiche (occupati, disoccupati, forze di lavoro, produttività, tassi di attività, di occupazione, di disoccupazione) di Grecia, Irlanda, Mezzogiorno d'Italia, Portogallo e Spagna. Tra le principali indicazioni emerse merita di essere sottolineata la dinamica particolarmente sfavorevole della disoccupazione meridionale nella seconda metà degli anni '80. Tra il 1984 e il 1989 l'ammontare della disoccupazione aumenta solo nel Mezzogiorno, mentre diminuisce in tutti gli altri paesi europei meno sviluppati. Nel 1989 le regioni meridionali, insieme a quelle del centro-sud della Spagna, hanno presentato il più alto tasso di disoccupazione nell'ambito delle aree in ritardo dell'Europa.

Si è avviato, con l'intento di contribuire a rispondere ad un'esigenza particolarmente avvertita, uno studio per la costruzione di indici di sviluppo per le regioni della Comunità europea, sulla base dei quali valutare la congruità dei criteri utilizzati in sede CEE per la graduazione degli aiuti alle regioni in ritardo strutturale.

Sempre con riferimento alla Comunità, è in via di completamento l'analisi comparata, avviata con la collaborazione di esperti dei singoli paesi e il coordinamento del prof. E. Wolleb, dei caratteri strutturali e dinamici dell'economia delle regioni in ritardo. Da essa sembra confermato che il dualismo economico, oltre a configurare la necessità di politiche differenziate, acuisce le difficoltà delle politiche di stabilizzazione macroeconomica, specie sotto il profilo degli equilibri finanziari e della bilancia dei pagamenti, con conseguenze negative sulla potenzialità di partecipazione del sud Europa ai vantaggi dell'integrazione comunitaria.

Il *dualismo in Europa* e l'esigenza di una politica economica differenziata per le aree in ritardo sono stati anche oggetto delle relazioni presentate dal Direttore della SVIMEZ al Convegno, promosso dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, tenutosi a Milano il 15-18 febbraio su «Pubblico e privato nell'Europa degli anni '90» e a quello, promosso dalla SIRAP, dallo IASM e dalla SVIMEZ, tenutosi a Taormina il 12-13 ottobre su «Le politiche industriali per il sud Europa». In esse è detto che l'integrazione economica con regioni ad alto sviluppo, in cui i fattori tendenzialmente eccedentari sono il capitale e il management, avrebbe potuto costituire una rilevante opportunità per le regioni sovrappopolate, ma che questa opportunità è rimasta però in gran parte teorica. I paesi e le regioni deboli della Comunità difficilmente potranno competere con le regioni forti, se non viene riconosciuto all'industria che vi si localizza un congruo sostegno per il tempo necessario all'azione pubblica per rimuovere i fattori ambientali che sono all'origine dei divari di produttività con le regioni forti. A questo fine andrebbe valutata l'op-

portunità di richiedere l'apertura di un vero e proprio negoziato per la definizione di quella normativa quadro sugli incentivi prevista dall'art. 94, rimasto finora inapplicato, del Trattato istitutivo della CEE.

Tra le *ricerche economiche e industriali*, si è conclusa nell'anno quella, affidata dalla SVIMEZ a NOMISMA, sui differenziali di produttività Nord-Sud nel settore manifatturiero; i risultati sono in corso di pubblicazione. La ricerca è stata condotta analizzando i bilanci di circa 8 mila imprese con meno di 300 dipendenti (fonte Mediocredito Centrale) per il 1978 e il 1984 e di circa 13 mila società di capitali (fonte Centrale dei Bilanci) per il 1984-86. I divari di efficienza tra aziende industriali del Centro-Nord e del Mezzogiorno sono risultati maggiori, se misurati in termini di produttività globale (valore aggiunto per unità di capitale e di lavoro) piuttosto che in termini di produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto); ciò significa che il maggiore impiego, che risulta per il Mezzogiorno, di immobilizzazioni tecniche per addetto non trova adeguato riscontro in maggiori livelli di produttività del lavoro. Rilevante è risultata l'importanza dei fattori ambientali nella spiegazione dei divari di produttività, che risultano diffusi a tutti i settori e a tutte le fasce dimensionali.

Va ricordato, inoltre, lo studio su *Industria meridionale e innovazione negli anni ottanta*, predisposto, su richiesta dell'IMI, in occasione della presentazione del volume *Ricerca e industria in Italia: vent'anni del Fondo IMI* (Roma, CNEL, 10 dicembre 1990). Lo studio contiene, oltre a una sintetica ricognizione degli andamenti dell'industria meridionale nello scorso decennio, un esame dello stato di attuazione e dell'applicazione nel Mezzogiorno negli anni dal 1980 al 1989 delle principali leggi nazionali di incentivazione industriale e degli interventi posti in essere dall'intervento straordinario per agevolare gli investimenti innovativi e la ricerca applicata. Risulta che, con la sola significativa eccezione del fondo IMI per la ricerca applicata, le risorse destinate al Mezzogiorno dalle leggi nazionali di incentivazione sono state piuttosto limitate, sia in relazione alle quote di riserva, sia in relazione al peso che l'industria meridionale ha nel sistema nazionale, in termini di prodotto e occupazione.

Una relazione dal titolo *Mezzogiorno e Campania nello sviluppo industriale degli anni '80* è stata presentata dal Vice Direttore al dibattito sul tema «La Terra di Lavoro negli anni '90», tenutosi il 20 ottobre 1990 a Caserta, in occasione della quindicesima edizione del Premio «Nuovo Mezzogiorno». In essa si rileva che l'industria della Campania è stata interessata nello scorso decennio da un processo di

aggiustamento assai intenso e prolungato che ha determinato una contrazione dell'occupazione maggiore che nelle altre regioni meridionali e particolarmente accentuata nella grande industria e nelle province metropolitane di Napoli, Caserta e Salerno.

E, infine, proseguita l'analisi sull'entità e sui risultati della spesa dell'intervento straordinario per incentivi.

Nell'ambito delle *ricerche sull'agricoltura meridionale*, una specifica attenzione è stata dedicata alle ripercussioni che per l'agricoltura del Mezzogiorno possono attendersi: dal contenimento della produzione, che la CEE deve perseguire per impedire formazione di eccedenze; dalla progressiva applicazione in Spagna e Portogallo della regolamentazione agricola comunitaria; dall'unificazione del mercato europeo e dalla progressiva eliminazione degli ostacoli non tariffari al commercio interno della CEE; dal rinnovo, da parte della CEE, degli accordi in materia di commercio e di aiuti con i paesi del Mediterraneo e dalla conseguente sempre maggiore apertura del mercato comunitario a tali paesi; dalla definizione in corso, nell'ambito del GATT, di norme limitative del sostegno accordato nei diversi paesi all'agricoltura e di nuove norme disciplinatrici del commercio internazionale dei prodotti agricoli; dai rivolgimenti politici intervenuti nei paesi dell'Europa orientale e dalla prevedibile intensificazione dei loro rapporti economici con la CEE.

Una ricerca sull'attuazione dei «Programmi integrati mediterranei» è stata condotta in collaborazione con il coordinatore dell'ufficio dei programmi integrati comunitari presso il Dipartimento della Presidenza del Consiglio per il coordinamento delle politiche comunitarie. La ricerca ha messo a confronto l'esperienza italiana con quella degli altri due paesi, Francia e Grecia, in cui il regolamento trova applicazione. Delle singole successive fasi svoltesi finora essa ha considerato le modalità e i tempi dello svolgimento, ponendo in rilievo le difficoltà incontrate. Una particolare attenzione è stata rivolta alle maggiori lentezze — e alle relative cause — con cui in Italia si è proceduto nei vari adempimenti, e al notevole ritardo, che l'attuazione dei programmi sta cumulando rispetto agli altri due paesi.

Infine, una breve nota sulle caratteristiche ambientali, demografico-insediative e agricole dell'Aspromonte e sugli aspetti demografici dei comuni della parte meridionale della provincia di Reggio Calabria è stata predisposta, su richiesta del Ministero dell'ambiente, in relazione all'istituendo parco nazionale.

Nell'ambito delle *ricerche economico-territoriali*, sono state completate nell'anno le analisi sulla struttura e dinamica della occupazio-

ne urbana e delle specializzazioni funzionali delle singole aree urbane e delle loro principali articolazioni, nonché la previsione delle loro dinamiche territoriali, demografiche e di forze di lavoro. Secondo tale previsione, in assenza di migrazioni la popolazione delle aree urbane entro i perimetri attuali diminuirebbe, tra il 1988 e il 2003, di 670 mila unità nel Centro-Nord, mentre aumenterebbe di 830 mila unità nel Mezzogiorno; di queste ultime 528 mila si concentrerebbero nella sola area metropolitana di Napoli. L'espansione dei perimetri e la formazione di nuove aree urbane nel prossimo quindicennio sarebbe, per la prima volta dal dopoguerra, più intensa nel Mezzogiorno, ove darebbe luogo alla urbanizzazione di oltre 4 mila kmq per circa 1,5 milioni di abitanti, contro 3.400 kmq per circa 0,9 milioni di abitanti nel Centro-Nord.

È stata svolta una indagine sugli obiettivi, le procedure e lo stato di attuazione degli interventi previsti dalle leggi speciali per le aree urbane di Napoli, Palermo e Catania, Reggio Calabria (legge 219/1981 Titolo VIII, legge 99/1988, legge 246/1989) dalla quale emerge come il modello istituzionale ed operativo configurato dalle leggi, fortemente derogatorio dalla disciplina vigente ordinaria e straordinaria, non abbia finora dato luogo a risultati corrispondenti alle esigenze di effettiva riqualificazione delle aree interessate.

È stata anche avviata la fornitura al progetto AREMM (Atlas en Réseau des Espaces Méditerranéens Multimedia), promosso dalla Commissione CEE, di dati ed informazioni sulle aree urbane.

In tema di *finanza pubblica*, l'estensione dell'analisi a nuovi enti che è stato possibile realizzare, grazie alle maggiori disponibilità di dati, in collaborazione con il Ministero del Tesoro e con la consulenza del prof. Federico Pica dell'Università di Napoli, ha consentito di formulare un quadro più ampio ed organico dell'attività di spesa dei singoli enti (Stato, Regioni, Comuni e USL) nel Mezzogiorno nonché di pervenire, attraverso un procedimento di consolidamento, ad una valutazione della distribuzione territoriale dei flussi finanziari pubblici complessivi. I risultati di tali elaborazioni che, a causa della carenza delle fonti statistiche, sono da valutare con le opportune cautele, indicano per il 1989 una quota di spesa pubblica destinata al Mezzogiorno pari al 33% del totale nazionale, superiore cioè al contributo di tale area al prodotto nazionale (24,5%), ma minore della percentuale della popolazione residente sulla popolazione complessiva (36,6%).

Sul tema specifico della finanza locale le analisi sono proseguite con un approfondimento delle relazioni esistenti tra attività di spesa dei Comuni e loro dimensione demografica e con l'esame di alcuni

aspetti della riforma delle autonomie locali in relazione alla situazione di crisi finanziaria dei comuni del Mezzogiorno.

È da segnalare infine la collaborazione fornita alla Corte dei conti sui problemi relativi alla territorializzazione della spesa dello Stato e sugli aspetti connessi alla mancata osservanza della norma che stabilisce la riserva del 40% delle spese in conto capitale dello Stato a favore del Mezzogiorno.

Nella nostra collana sono stati pubblicati nell'anno i seguenti volumi: *Rapporto 1990 sull'economia del Mezzogiorno; Sottosviluppo industriale e questione meridionale* di P. Saraceno; *Divari regionali e dualismo economico* di Enrico e Guglielmo Wolleb; *La nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno* a cura di Massimo Annesi e Agnese Claroni.

Il Premio «Nuovo Mezzogiorno» è stato assegnato al volume *Tradizione e attualità del meridionalismo*, di S. Cafiero, pubblicato nel 1989.

Relazioni e comunicazioni sono state presentate a vari convegni e seminari.

Sulla «Rivista economica del Mezzogiorno» sono stati pubblicati i seguenti articoli (con asterisco sono segnalati gli autori interni alla SVIMEZ):

L. Barca, A. Maccanico, R. Misasi, *Interventi sul Rapporto 1990 sull'economia del Mezzogiorno*;

* S. Cafiero, *La politica economica nei riguardi delle aree in via di sviluppo*;

* S. Cafiero, *Il divario Nord-Sud nei processi di urbanizzazione*;

* S. Cafiero, *La politica di industrializzazione del Mezzogiorno in quarant'anni di intervento straordinario*;

E. Calamita, *Sul ruolo dei Consorzi per le aree industriali*;

E. Calamita, *Il ruolo dei Consorzi industriali nel Mezzogiorno oggi*;

* D. Cecchini, *Le aree urbane in Italia al 2003*;

* D. Cecchini e * G. Goffredo, *Dinamiche dalle funzioni urbane e Mezzogiorno*;

CEE, *Libro bianco sugli aiuti di Stato alle imprese*;

N. Colajanni, G. Corbi, * S. Cafiero, *Interventi alla presentazione del volume di S. Cafiero Tradizione e attualità del meridionalismo*;

Commissione Parlamentare Antimafia, *Considerazioni generali e allegati della Relazione annuale*;

G. Consiglio, *La gestione delle infrastrutture acquedottistiche*;